

Un improrogabile rinnovamento ecclesiale

“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio ed ogni struttura ecclesiale diventino una canale adeguato per l’ evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’ auto-preservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso, fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorale in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti colori ai quali Gesù offre la sua amicizia. ...” (Papa Francesco)

Tutto il popolo di Dio è chiamato ad annunciare il Vangelo nella gioia.

Se l’ evangelizzare è compito sicuramente della Chiesa, intesa anzitutto come un popolo in cammino verso Dio, noi siamo chiamati ad evangelizzare. Si tratta di un concetto che affonda le sue radici nell’ Antico Testamento al quale il Papa fa continuo riferimento : popolo “pellegrino” ma evangelizzatore. Ma riprendendo i brani dell’ Antico Testamento non ci è stato difficile riconoscere la gioia nel nostro quotidiano e nei gesti semplici. In tutto quello che viviamo momento dopo momento.

Trovare spunto dal Kerygma vuol dire attribuire ad essa un contenuto ineludibilmente sociale; nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’ impegno con gli altri. Il Vangelo che raramente ricerchiamo e troppo lentamente ne capiamo il messaggio pullula di gioia. Poche sono le volte che comprendiamo, accogliamo e comunichiamo l’ amore gioioso. Poche sono le volte che riusciamo a staccarci dal nostro isolamento e dai nostri agi.

Il contenuto del primo annuncio è la carità che non è il solo concedere beni materiali o denaro, ma è una crescita personale maturata con il tempo e con l’ educazione data dalla catechesi; la coscienza di una crescita personale se fosse più diffusa, avrebbe un’ immediata ripercussione al centro della parrocchia e della comunità.

In realtà il testo è un ritorno molto marcato al Vangelo. La Parola ha in sé una potenzialità che ci sfugge. E’ efficace in forme diverse. Sfugge davanti ai nostri canoni di concepire il Vangelo. Agisce in modo inaspettato rompendo i nostri schemi. Leggere la Parola varie volte e in occasioni diverse, dona sempre spunti nuovi di interpretazione. La Parola del Vangelo apre nuove strade e ci dà sempre nuovi spunti di meditazione, nuovi modi di esprimerci e confrontarci con gli altri. Abbiamo colto quelle azioni che Gesù compie verso di noi: Tramite il vangelo Egli ci ispira e ci orienta verso nuovi metodi creativi; ci provoca, ma nello stesso tempo ci orienta e ci accompagna nel nostro cammino di conversione. E’ importante e vitale che si esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio e senza paura.

La gioia del vangelo deve essere talmente importante per ciascuno di noi da far dimenticare la paura. La paura ci frega e ci fa dimenticare ciò che l' Angelo disse ai pastori di Betlemme: "Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo".

I discepoli di una comunità "in uscita" che prendono l' iniziativa

I discepoli che prendono l' iniziativa , che coinvolgono e si fanno coinvolgere, che fruttificano ed infine festeggiano, sono discepoli di una comunità "in uscita".

Prendere iniziativa significa fare il primo passo senza timore. Andare incontro per coinvolgere gli esclusi. Per chi fa catechesi sperimenta ogni volta queste cose prendendo spunto anche da quello che ha fatto Gesù: ha coinvolto e si è coinvolto lavando i piedi ai suoi discepoli. Anche noi come Gesù vogliamo con i nostri ragazzi sentirci più coinvolti per coinvolgere chi ci ascolta.

La difficoltà maggiori riscontrate nell' accorciare le distanze con gli altri sono la mancanza di umiltà che si attua mediante i gesti di vita quotidiana; oppure evitare di allarmarsi o lamentarsi se il raccolto non porta frutto. Far fruttificare i propri doni e sentirsi come un seminatore saggio che non si allarma o non si lamenta a causa della zizzania. Aver trovato il modo per far sì che il proprio operato possa dare il suo giusto frutto.

Ormai da decenni sappiamo che il grande rischio del mondo attuale è la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo". Afferma il Papa. È una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata".

E' dalle piccole cose della vita quotidiana, che scaturisce la gioia. E' così che rispondiamo all' invito di Dio: "Figlio, per quanto ti è possibile trattati bene...non privarti di un giorno felice" (Sir 14,11-14).

Ma per noi è difficoltoso lasciarci andare da questa consapevolezza, lasciarsi andare ad atti di fiducia; chiudere gli occhi e lasciarsi guidare da Lui, perché vediamo la nostra Chiesa stanca retrograda e chiusa in se' stessa. Ciò non ci aiuta, non ci spinge a rinnovarci e a cambiare radicalmente le nostre abitudini cristiane talvoltacrallizzate in atteggiamenti ortodossi. E sarebbe diverso, dice il Papa, se essa "si aprisse ad una economia che non calpesti l'uomo, la sua dignità ed i suoi diritti."

Il Papa ci sta chiedendo di non essere stanchi o sfiduciati, ma missionari con un cuore convertito, capaci di essere accoglienti e che sanno, anche e soprattutto, ascoltare.

Ci manca una trasformazione personale: una persona gioiosa acquisisce maggiore responsabilità e sensibilità di fronte alle necessità degli altri. E che cosa è la gioia, la responsabilità e la sensibilità, se non la carità? Più viviamo e facciamo esperienza della carità più ci sentiamo trasformati.

Ma le difficoltà, la velocità dei nostri movimenti giornalieri non ci fanno pensare alla gioia. Le “cose” devono andare per forza bene altrimenti si perde la gioia; perché la gioia la si intende come procurarsi del piacere. Ma la gioia di Cristo è fermezza nella fede anche nelle peggiori situazioni.

L'incertezza del nostro tempo

Ciò che ci impedisce di vivere a fondo la cristianità è sicuramente l'incertezza del nostro tempo.

Nella grande globalizzazione, nel cambiamento repentino di avvenimenti e situazioni politiche, il confronto quotidiano con nuove culture e nuovi volti fa sì che noi cristiani ci poniamo continuamente delle domande. Abbiamo bisogno di continue risposte e continue riflessioni. A volte e troppo spesso, anche la Chiesa sembra che non si ponga domande, anzi, essa resta legata a risposte del passato.

Papa Francesco dona risposte legate al nostro tempo. Perché se prima il mondo era perimetrale, la nostra cultura, i culti le abitudini si tramandavano di generazione in generazione, adesso non ci si può fare a meno di confrontarsi con il resto del mondo. E' difficile, se non impossibile, non rimanere coinvolti dall'attualità e dai grandi avvenimenti che accadono tutti i giorni a livello mondiale.

Poi incontriamo spesso persone che desiderano la tranquillità della vita evitando di mettersi a confronto e in discussione con gli altri; non si mettono in gioco, non si fanno coinvolgere e il dialogo con loro diventa difficile.

In questo contesto e forse anche “distrazione” si sono persi quei semplici valori che l'esortazione del Papa vuol far rivivere nell'ambito delle nostre parrocchie. Afferma, e siamo concordi, che nelle parrocchie non si possono mettere persone che non sanno ascoltare, comunicare....il cristiano o chi frequenta la comunità parrocchiale perde la concretezza della cristianità. La comunità ha bisogno di messaggi immediati e saldi, capaci di generare amore e comprensione e soprattutto gioia.

Tutti gli operatori pastorali devono essere presenza di amore e comunicatori di valori. Non si è capaci di una fatica serena. La fatica tesa diventa pesante ed insoddisfacente.

Nelle nostre realtà parrocchiali non mancano certo la volontà di proporre attività; manca la volontà di farle vivere a fondo e bene da tutti quelli che hanno svolto l'

attività e di coloro che devono recepire il messaggio, che nella maggior parte dei casi è indirizzato ai giovani e ai bambini.

La rielaborazione dei momenti comunitari è importante quando si prende coscienza, che queste attività, devono essere fatte con ritmo e lentezza. Il “fare” troppe cose senza assorbirne il senso non ci aiuta a capire e non aiutano a capire. Il lavoro più grande lo fa lo Spirito Santo dentro di noi.

La difficoltà di crescere facendoci guidare dallo Spirito Santo

Lo Spirito Santo si manifesta nella coscienza di ciascuno di noi. Si parla di Spirito Santo solo perché è un qualcosa che fa parte della cultura cristiana, che conosciamo per inerzia.

Invece non ha senso il Sacramento della Confermazione se non si parla di quello Spirito di vita, che ci segue ogni giorno e ci consiglia e ci apre il cuore; di quello Spirito di forza che come un vento spinge le nostre povere scialuppe. E non c'è Spirito Santo se non c'è preghiera.

Nonostante il Papa ribadisca che la preghiera non debba essere esagerata, ritorna sempre sul fatto che essa è importante quando si tiene sempre presente lo Spirito Santo attraverso una vita trasfigurata. Attraverso Dio, lo Spirito Santo è un movente interiore che dà l'impulso che fa sperare ogni difficoltà.

Forse la nostra cristianità ha bisogno di allontanarsi dal ritmo pressante della vita stessa. Quel ritmo sfrenato che ci sta trasformando in macchine produttive.

La messa: quel momento in cui diciamo a noi stessi: oggi ci fermiamo.

Oggi ascoltiamo ed ci ascoltiamo. Oggi si cresce un po' di più nel Vangelo e nelle parole più semplici.

“Non ti affannare per sapere cosa mangiare cosa bere. Il Signore veste anche i gigli del campo . Il Signore sa persino quanti capelli hai sulla testa.” Questo diceva un canto di Chieffo che con parole semplici e dirette seminava sicurezza e fiducia in colui che ci conosce.

Ma l' inquietudine che si respira quotidianamente ci fa perdere di vista il nostro ruolo al quale con umiltà ci si deve attenere.

Il ritmo sfrenato ci rende “tuttologi”. Bisogna essere capaci di tutto, e di avere risposte su tutto, altrimenti si è “fuori dal mondo”.

Vogliamo credere ad una Chiesa in uscita.

Ma siamo consapevoli che si esce verso gli altri senza dover far troppa strada. Serve allungare la vista, guardare ed osservare e soprattutto ascoltare. A chi non sente

sfuggono le parole, sfuggono importanti concetti e anche il senso stesso della cristianità. Dio ci parla in silenzio.

La conversione si attua anche non solo incamminandosi verso gli altri ma lasciando le porte aperte come una Madre che ha il cuore aperto verso i figli senza farsi nessun tipo di problema. La tendenza è quella di chiudersi a guscio. Invece tutti devono partecipare alla vita ecclesiale e far parte della comunità. Sembra scontato e palese ma non si possono lasciare chiuse le porte ai Sacramenti, perché essi non diventino un premio per i perfetti ma un gesto generoso soprattutto per i più deboli. Lasciare spazio alla carità e non all'indifferenza. Una Chiesa che lascia le porte aperte fa entrare tutti quelli che vogliono vivere la conversione.

Le porte chiuse non sono un bell'esempio. Ma sono anche una realtà delle parrocchie di oggi.

Dopo un' accurata riflessione abbiamo constatato che noi, come Chiesa, non siamo luogo per tutti perché siamo molto premuniti e pieni di preconcetti. Una autodifesa che ci costringe alla chiusura. Avere il controllo di tutto ciò che facciamo, essere molto prudenti non è che l' antitesi della conversione. Invece essa è una particolare propensione all'accoglienza . E' uno stato di grazia che non sappiamo cogliere. Dovremmo facilitare questa apertura a tutti quelli che hanno una storia anche travagliata e meno "normale".

Il Papa dice che non dobbiamo essere noi a giudicare la grazia anzi, invece di rifiutare, dobbiamo essere noi i promotori di essa soprattutto attraverso i sacramenti.

Avere a cuore di far percepire meglio la bellezza del Vangelo e di farla accogliere da tutti: troppe volte non si pensa che vivere il Vangelo come se fosse nostro si apprezzerebbe di più.

Alcune consuetudini radicate nel corso della storia,

Le abitudini troppo radicate non possono essere attuali e assorbite da tutti. Non rendono lo stesso servizio e il Papa non esista a citare sant'Agostino quando diceva che "i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione, -per non appesantire la vita ai fedeli- e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando -la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera-"

Incontriamo spesso il groviglio di ossessioni e di procedimenti stillati dalla Chiesa stessa. Rinchiusi nelle nostre strutture falsamente protette, il Papa irrompe e disturba la nostra tranquillità con un versetto di Mc 6,37 "Voi stessi date loro da mangiare", Siamo noi, comunque, nell' ambito delle nostre comunità, a dare forza e vita all' amore di Gesù e alla gioia del suo messaggio.

La nostra fede rinchiusa nel proprio io è una fede fatta a nostra misura cucita sui nostri sentimenti. E' un ricercare il proprio benessere e la propria gloria e non quella del Signore. E' un'apparenza. Come può essere un'apparenza fare affidamento

unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano le norme e sono legati ad un cattolicesimo prettamente del passato.

Questi atteggiamenti ci inducono a considerare vari tipi di cristianità nei vari movimenti. Tutto questo ci divide e ci fa dimenticare che evangelizzare non vuol dire analizzare e classificare il comportamento degli altri, o chiuderci in noi stessi.

Siamo sicuramente digiuni di Parola, quella che è come un seme, quella che rompe gli schemi. Dare spazio ad essa vuol dire dare spazio a Dio, ovvero lasciare che ci conduca al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. E' riscoprire che la vita cresce matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri.

La missione alla fine è questo .

La conversione non prende corpo

La conversione non prende corpo e non vive quando sono i nostri atteggiamenti e le nostre abitudini a non voler essere attaccate: “io sono così e voglio continuare ad essere e a fare così”.

Volersi affermare nell'ambito di una comunità cristiana, troppe volte, significa rifiutare di lasciarsi fare dal Signore.

La conversione fa sentire liberi; libertà che consiste nell' acquisire maggiore sensibilità davanti alla necessità degli altri. Perché la vita si rafforza donandola e si indebolisce nell'isolamento e nell'agio. La vita si rafforza guardando il prossimo e sa scoprire il volto di Gesù in esso.

L'apparente religiosità sconfina spesso nell'invidia nella gelosia anche tra noi cristiani. Il cambiamento si sente solo quando si chiede la grazia di gioire per i doni e le qualità degli altri.

Il modo per poter cambiare i nostri comportamenti dettati dal desiderio di imporre le proprie idee a tutti i costi, trovano risposta nella Parola e nel Vangelo di cui il Papa ci offre nel suo lungo elenco.

Rimanere ancorati alle abitudini del passato ci fa dimenticare dei nostri giovani che ci inducono ad aprirci al futuro. Non è mancanza di rispetto verso gli anziani che invece sono fonte di memoria esperienza e lungimiranza. Ma è constatare che i giovani, i bambini offrono genuini momenti di vera gioia disinteressata.

Non è un cammino di cristiani isolati. E' il cammino faticoso di persone che sanno desiderano costruire relazioni interpersonali.

Gesù non dice agli Apostoli di convocare persone intellettuali o intelligenti, o gruppi particolarmente devoti ma dice: “andate e fate discepoli tutti i popoli” Mt, 28-19

Il senso di apertura di queste parole non può lasciarci indifferenti di fronte a questa Esortazione e tutte le volte che l'abbiamo riletta le Parole del Papa sono state una vera fonte per il nostro cammino.

Quando il cuore si stanca di lottare

Nel nostro personale senso di disfatta non troviamo la forza per “uscire” da una sorta di prigione mentale, non tanto fatta da noi stessi, ma dalla velocità con cui le informazioni le notizie ci arrivano: ingiustizie, meschinità, genocidi orribili, violenze gratuite...

Così il cuore a volte si stanca di lottare, di credere che l'operato del cristiano possa cambiare le cose. Il Papa dice spesso che le cose non cambiano, che le violenze ci saranno sempre. Ma il suo consiglio è quello di spargere semi di cose buone che creano il mondo nuovo, con il senso e la forza della Resurrezione dentro.

Continuare dunque a crescere nelle nostre parrocchie e renderle fonti di luce solo quando ci lasciamo evangelizzare soprattutto dagli altri.

Ci mancano pertanto, delle certezze di fede; certezze feconde e irremovibili che stentano ad entrare nel nostro cuore. (Gv15,5)

Il cuore nuovo è quello che sa anche intercedere per gli altri. Ma il cuore nuovo è quello che sa ringraziare continuamente Dio.

E' dunque una fatica affidarsi alla preghiera, alla fede e a Dio. Ma vogliamo credere che essa sia capace di renderci più forti e sicuri e crescere e far crescere una Chiesa nuova che il Papa sa spiegare con parole più belle:

“La chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati ed incoraggiati e vivere secondo la via buona del Vangelo”. EG 114